

→ **Lei cianotica** in volto, lui colpito alla testa. Un mese fa, l'omicidio di Rosi
→ **Non si scarta** l'ipotesi di una rapina. Sentiti a lungo nipote e parenti

Madre e figlio uccisi in casa Perugia ancora sotto choc



Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

La polizia scientifica davanti alla casa delle vittime, alla periferia di Perugia

A dare l'allarme il nipote ventenne, che vive nell'altra metà della villetta bifamiliare, nella frazione di Cenerente. Non lontano dalla abitazione di Luca Rosi, ucciso un mese fa durante una rapina.

DORA MARCHI
PERUGIA

«C'è stata una rapina in villa a casa dello zio», ha detto alla polizia nella prima telefonata, alle 8.24. Poi, un quarto d'ora dopo, il ragazzo ha richiamato una seconda volta per dire che in quella casa erano morti tutti. Lo zio e la nonna. Maria Raffaelli, 74 anni, era cianotica: potrebbe essere stata strangolata con un lenzuolo o forse un foulard, nella sua camera da letto. Oppure potrebbe aver avuto

un malore. Poco lontano da lei, a terra, il figlio, Sergio Scoscia, 52 anni, colpito alla testa con un corpo contundente, forse un punteruolo. Vivevano insieme, in una villetta bifamiliare alla periferia di Perugia, località Cenerente. Non lontana dalla villa del trentottenne, Luca Rosi, morto ammazzato durante una rapina non più di un mese fa.

Una villetta bifamiliare. Di qua, madre e figlio. Di là, l'altra figlia dell'anziana strangolata. Insieme al compagno e a un figlio di vent'anni. È stato proprio lui, Valerio, il nipote di «zio Sergio» a dare l'allarme, ieri mattina, dopo essere entrato insieme a sua madre nella casa del delitto, proprio accanto alla loro.

Il ragazzo, dopo aver chiamato la polizia, ha avuto una crisi d'ansia ed è stato soccorso dal 118. Gli in-

quirenti hanno ascoltato a lungo sia lui che sua madre. Come pure gli altri parenti delle vittime. E alcuni amici con cui il ragazzo ha trascorso la sera precedente.

Nessuna pista sembra venire esclusa, neppure quella del furto degenerato in omicidio. La polizia scientifica sta analizzando con cura anche i dintorni dell'abitazione e alcuni cantieri non lontani dalla casa, così come la tettoia sul retro grazie alla quale i presunti rapinatori potrebbero essersi introdotti all'interno arrampicandosi su una scala.

LE INDAGINI

L'abitazione era stata messa a soqquadro. I due corpi senza vita erano nella stessa stanza, la camera da letto dell'anziana donna. La signora aveva le mani legate con un lembo di stoffa e il volto cianotico. Per questo la polizia sta valutando anche la possibilità che sia stata colta da malore dopo che qualcuno era entrato nella sua abitazione. Cosa sia accaduto non è ancora chiaro. Di certo, sul suo

Giallo sulla dinamica
La polizia scientifica analizza ogni dettaglio
«Non si esclude nulla»

corpo del figlio sono stati trovati i segni di un corpo contundente. Non più di un mese fa, i due erano stati vittime di un tentativo di furto. Avevano una oreficeria di famiglia un tempo. Ma era dismessa da qualche anno. E ormai, Sergio Scoscia si occupava solo piccoli lavori di manutenzione per conto di una gioielleria di Gubbio. E poi faceva il bracciante agricolo, vendendo legna e uova.

«Stiamo ancora cercando di capire quello che è accaduto», ripete a sera, il sostituto procuratore Claudio Cicchella, titolare delle indagini, molto attento a non lasciarsi sfuggire alcun dettaglio: «Medico legale e scientifica stanno ancora facendo i rilievi, quando avremo questi dati cominceremo a fare delle ipotesi», si limita a dire lasciando la casa del delitto. Dopo un primo sopralluogo mattutino, a fine giornata nella casa posta sul ciglio della strada che da Perugia porta verso Colle Umberto. I corpi delle due vittime non sono ancora stati rimossi. Mentre continuano i rilievi. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Non solo Lampedusa: violati anche a Venezia i diritti dei migranti

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

L'osservatorio veneziano contro le discriminazioni razziali, qualche giorno fa ha denunciato numerosi casi di violazioni dei diritti umani nei confronti dei migranti irregolari arrivati dalla Grecia nel porto di Venezia. L'Osservatorio - coordinato dall'associazione *SOS diritti*, è nato dall'accordo tra il Comune di Venezia e l'*Ufficio nazionale antidiscriminazione* - tra il 2010 e il 2011, con l'aiuto della Prefettura della città e del Cir, ha raccolto i dati sugli arrivi e i rimpatri dal porto lagunare. È certo, come sostiene la responsabile dell'Osservatorio, Alessandra Sciorba, che nel 2010 «perlomeno 419 persone sono state respinte con la prassi dell'affido al comandante della nave senza aver avuto modo prima di esporre la propria situazione al personale competente, per inoltrare una formale domanda di asilo».

Questo dato non racconta un fenomeno nuovo. L'aspetto che però stupisce è che, di ciò che accadeva al porto di Venezia, poco o nulla si sapeva. Infatti, nell'ultimo anno, l'attenzione dei media si è incentrata su Lampedusa e zone limitrofe, denunciando sia come la frontiera più a sud dell'Europa avesse bisogno di rinforzi, sia come l'arrivo di quei rinforzi, determinato dall'"emergenza", giustificasse le pratiche poco ortodosse nei confronti di chi tentava lo sbarco. Insomma, parrebbe che in molte zone del nostro Paese, siano in vigore dei taciti regolamenti che fanno dell'utilizzo delle maniere forti il loro principio fondante. In violazione di quella direttiva europea, recepita dall'ordinamento italiano, basata sul principio del *non refoulement*. Essa non prevede che una persona sia respinta da dove è venuta senza che le ragioni della sua partenza (e spesso si tratta di gravi violazioni dei diritti umani) siano state valutate da una commissione competente. ♦